

I NUOVI ANALFABETI

Bianchi/Rossi/Urdanch

Sette italiani su dieci non hanno un livello di competenze necessarie per interagire in modo efficace nel ventunesimo secolo, cioè sono “analfabeti funzionali”. Purtroppo in Italia, secondo recenti statistiche, il numero di analfabeti funzionali è altissimo. Tra i Paesi che aderiscono al programma OCSE-PIAAC, in Europa, solo la Turchia è dopo di noi. Ce lo dice «Adults skills», pubblicato dall'OCSE-PIAAC nel rapporto sulle **competenze degli adulti tra i 16 e i 65 anni**. Il sondaggio misura direttamente la competenza in diverse abilità di elaborazione delle informazioni: alfabetizzazione, calcolo e risoluzione dei problemi in ambienti prettamente tecnologici. Quello che emerge è che, con l'istruzione obbligatoria di massa, ormai quelli che un tempo consideravamo “analfabeti”, cioè le persone che non sanno neppure leggere il proprio nome, non esistono quasi più.

Chi sono, allora, i “nuovi analfabeti”?

Non sono analfabeti totali, perché hanno ricevuto una minima istruzione ed educazione. Sono giovanissimi che stanno a casa dei genitori senza lavorare né studiare: i NEET (acronimo inglese di Not (engaged) in Education, Employment or Training). Oppure persone con più di 55 anni, poco istruite, che svolgono professioni non qualificate e credono all'opinione di chiunque ... senza prima verificare.

Oggi, è considerato **“analfabeta” chi sa leggere frasi semplici e brevi**. Sono soggetti capaci di leggere e scrivere, ma che hanno difficoltà a comprendere testi o operazioni di calcolo semplici e sono privi di molte delle competenze utili nella vita quotidiana oppure legate ai **“linguaggi delle nuove tecnologie”**, precisa **Simona Mineo**, ricercatore INAPP (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche - ex ISFOL), nonché responsabile nazionale dei dati dell'indagine OCSE-PIAAC in Italia.

*“Chi è analfabeta funzionale non è incapace di leggere - continua la Mineo, - ma, pur essendo in grado di capire testi molto semplici, **non riesce a elaborarne e utilizzarne le informazioni**”.* Quindi può avere difficoltà a capire un contratto di lavoro, un articolo di giornale, un foglietto di istruzioni, lo sconto su un prodotto Coloro che sono analfabeti funzionali possono essere soggetti a rischi per la salute, a bassi guadagni, a intimidazione sociale ed altre insidie: i sociologi affermano che esiste una grossa correlazione tra crimine ed analfabetismo funzionale!

Da quando si parla di “analfabetismo funzionale”?

La definizione di *“alfabetizzazione funzionale”* risale agli anni '50, ma nel tempo i termini di tale definizione sono diventati sempre più flessibili, in quanto essi possono variare in relazione al livello di sviluppo dei Paesi presi in esame e alla complessità della loro vita economica, sociale e civile. In uno scritto del 1963, il linguista Tullio De Mauro ha precisato la differenza fra **analfabetismo strumentale** (totale incapacità di decifrare uno scritto) e **analfabetismo funzionale** (incapacità di passare dalla decifrazione e faticosa lettura alla comprensione di un testo anche semplice). Gli **analfabeti funzionali**, secondo il famoso linguista, manifestano livelli di comprensione della scrittura e del calcolo insufficienti per orientarsi nella vita di una società moderna.

Oggi vengono sempre più sottolineati i nessi tra possesso di competenze alfabetico funzionali e utilizzo di tutti quegli strumenti socio-culturali necessari per una piena partecipazione alla vita civile, sociale ed economica. (Osservatorio ISFOL n. 1-2/2016 55)

La ricercatrice **Mineo** sottolinea, inoltre, che **le competenze non sono statiche**: la famiglia, l'età, l'istruzione e il lavoro possono determinarne nell'arco della vita lo sviluppo ma anche la perdita. Tra i punti deboli del nostro Paese, infatti, ci sono: **l'abbandono scolastico precoce**; i giovani che non lavorano o vivono in condizioni di **precariato** o di **lavoro nero**; la mancanza di formazione sul lavoro e *"la disaffezione alla cultura e all'istruzione, che caratterizza tutta la popolazione"*.

Si parla anche di "analfabetismo di ritorno", in quanto *"se non sono coltivate, vengono perse anche quelle competenze minime acquisite durante le fasi di formazione e di inserimento nel mondo del lavoro"*.

E la causa di tutto ciò?

Per gli adulti/anziani, secondo la ricercatrice Mineo, la causa è **l'assenza di allenamento mentale**: *"Si dovrebbe garantire un invecchiamento attivo e sostenere attività di apprendimento in età adulta."* Con il passare degli anni, occorrerebbe sollecitare la lettura, l'informazione, la creatività; invece molti, dopo un breve percorso scolastico, sono entrati nel mondo del lavoro e non hanno continuato una costante 'manutenzione' delle loro competenze.

Per i giovani, le cause sono: **l'abbandono scolastico precoce**, magari proprio per un lavoro nero e precario; **la mancanza di formazione sul lavoro** *"L'assenza di un livello base di competenze rende difficili ulteriori attività di apprendimento"*, tanto da portare le competenze dei giovani con background fragili a deteriorarsi nel tempo, rendendo per loro sempre più difficile l'accesso a qualsiasi forma di apprendimento, producendo dislivelli di competenze e un numero sempre più elevato di analfabeti funzionali tra gli adulti.

Già nel 2013 l' ISFOL (Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori) aveva pubblicato un volume (Rapporto nazionale sulle competenze degli adulti, PIAAC-OCSE), illustrando i risultati del primo ciclo di un'indagine promossa dall'OCSE sulle competenze degli adulti, realizzata nell'ambito del Programme for the International Assessment for Adult Competencies (PIAAC). Tale indagine (a cui hanno aderito 24 Paesi di tutto il mondo) ha permesso ai Paesi aderenti al Programma di disporre di una base dati statisticamente valida per **valutare l'efficacia dei sistemi di istruzione e formazione relativamente alle competenze chiave**, gli effetti che queste hanno nel posizionare i lavoratori nel mercato del lavoro, quali risultano essere le migliori politiche per accrescere l'occupabilità e per favorire sistemi di apprendimento durante tutto l'arco della vita.

In Italia, l'indagine è stata realizzata dall'ISFOL, su incarico del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, con risultati che non possono non essere fonte di preoccupazione per i gravi problemi che denunciano. Il nostro Paese, infatti, si colloca all'ultimo posto della graduatoria nelle competenze alfabetiche (literacy), anche se rispetto alle precedenti indagini OCSE la distanza dagli altri Paesi si è ridotta. Inoltre l'Italia risulta penultima nelle competenze matematiche (numeracy), fondamentali per affrontare e gestire problemi di natura matematica nelle diverse situazioni della vita adulta.

Proprio per questo, lo scorso **5 ottobre 2017**, al Ministero dell'Economia e delle Finanze a Roma, è stato presentato l' **"OECD National Skills Strategy Diagnostic Report – Italy"**, un rapporto che mette in luce come in Italia la produttività permanga a livelli non soddisfacenti, anche a causa di un grado di competenze relativamente basso. Il report indica le aree di intervento per lo sviluppo delle competenze e vuole individuare una strategia per affrontare la non bella situazione del nostro Paese. Come è noto, infatti, uno dei fattori principali su cui una nazione può fondare il suo sviluppo economico e sociale, in mancanza di materie prime, è rappresentato dalle **competenze dei suoi cittadini**. Per questo motivo, l'utilizzo sempre più esteso di innovazioni, non solo tecnologiche, nei vari settori e la globalizzazione spingono a trovare politiche adeguate a garantire che le persone abbiano le competenze necessarie per vivere e lavorare nella società del XXI secolo. In questa prospettiva assume proprio un grande rilievo la conoscenza dei livelli di competenze posseduti dai cittadini italiani tra i 16 ed i 65 anni, l'identificazione dei processi di acquisizione e di sviluppo delle stesse, l'individuazione di categorie o di aree territoriali che denotano particolari sofferenze.

Gli studi più recenti evidenziano come sia necessario adottare ed integrare metodi ed approcci che prendano a riferimento non solo i titoli e le qualifiche formali ma anche **i livelli di competenza e gli apprendimenti acquisiti nei contesti non formali e informali**. Il riconoscimento, la validazione e la certificazione delle competenze acquisite nelle diverse esperienze di vita **rappresentano uno strumento essenziale** per una progettazione formativa in età adulta realmente mirata ed efficace. Ricerche internazionali confermano che incrementare le possibilità di accesso a percorsi formativi di qualità favorisce l'inserimento nel mondo del lavoro e aumenta la coesione sociale.

Ma bisogna partire dalla scuola! Ed è per questo che il tema delle competenze e del loro impatto sui vari aspetti della vita umana è sempre più considerato rilevante dalle istituzioni nazionali, dai decisori politici e dalla comunità scientifica, ai fini delle politiche educative, formative e del lavoro.

Sul piano della **formazione delle competenze**, occorre rafforzare nei giovani di tutto il Paese le competenze necessarie per continuare a studiare e per la vita: le competenze relative alla comprensione e alla produzione di contenuti complessi e articolati anche all'interno dell'universo comunicativo digitale. Occorre aumentare l'accesso all'istruzione universitaria e al contempo migliorare la qualità e la pertinenza delle competenze; aumentare le competenze degli adulti che hanno competenze di basso livello.

Queste ragioni rendono urgente comprendere il reale possesso di competenze nella popolazione di ogni Paese e quali sono i processi di acquisizione e di sviluppo delle competenze. Questi diversi aspetti chiamano in causa i **sistemi scolastici e formativi** come elementi centrali per lo sviluppo di abilità e competenze individuali.

L'alfabetizzazione di base, l'alfabetizzazione numerica e matematico-scientifica, le competenze di problem solving, le abilità informatiche, rappresentano elementi essenziali per vivere e lavorare nelle società moderne, caratterizzate da un crescente sviluppo delle tecnologie informatiche e della comunicazione, e al contempo diventano la chiave di accesso al mondo del lavoro e all'inclusione sociale.

Il nostro Paese, sul piano normativo e istituzionale, si sta allineando alle migliori pratiche internazionali. È tuttavia necessario continuare a riflettere sul significato del riconoscimento delle **competenze formali, non formali e informali**, che sta coinvolgendo il mondo della scuola, la rete

dei Centri Provinciali di Istruzione degli Adulti (CPIA), le agenzie di formazione, i sindacati, le partitocoriali, le organizzazioni del Terzo Settore, gli enti territoriali e locali, le Università.

La recenti riforme scolastiche (Legge 107/2015 e seguenti) hanno dato il via a diverse misure che mirano a migliorare le competenze, le pratiche di gestione scolastica, a riconoscere il ruolo importante degli insegnanti e a facilitare la transizione degli studenti dal mondo della scuola a quello del lavoro. Ad es. il **Piano Nazionale Scuola Digitale (PNSD)** *“per il lancio di una strategia complessiva di innovazione della scuola italiana e per un nuovo posizionamento del suo sistema educativo nell’era digitale”* e il **Piano per la formazione dei docenti 2016/19**, per la formazione professionale dei docenti *“obbligatoria, strutturale e permanente”, in ogni ordine di scuola*, e l'**Alternanza Scuola/ Lavoro**, per avvicinare il mondo della scuola a quello del lavoro, per gli studenti iscritti alle classi terza, quarta e quinta superiore, con l'intento di contribuire sia all'orientamento degli studenti sia a far loro acquisire le esperienze e le competenze utili per il loro futuro di cittadini e lavoratori.

È ormai sotto gli occhi di tutti che oggi stiamo vivendo momenti di grandi cambiamenti: l'accelerazione della globalizzazione, la crescente mole di informazioni, l'esplosione delle potenzialità della scienza e della tecnica. **Questi cambiamenti richiedono nuove forme di apprendimento e nuovi modi di pensare: nella scuola, nel lavoro e nella vita pubblica.**

Sono del 22 maggio 2018 le ultime Raccomandazione del Consiglio europeo relative alle competenze chiave per l'apprendimento permanente, che affermano, infatti: *“Il pilastro europeo dei diritti sociali sancisce come suo primo principio che ogni persona ha diritto a un'istruzione, a una formazione e a un apprendimento permanente di qualità e inclusivi, al fine di mantenere e acquisire competenze che consentono di partecipare pienamente alla società e di gestire con successo le transizioni nel mercato del lavoro. (...) Le competenze richieste oggi sono cambiate: più posti di lavoro sono automatizzati, le tecnologie svolgono un ruolo maggiore in tutti gli ambiti del lavoro e della vita quotidiana e le competenze imprenditoriali, sociali e civiche diventano più importanti per assicurare resilienza e capacità di adattarsi ai cambiamenti.”*

È pertanto diventato più importante che mai investire nelle competenze di base.

Ma quali sono queste competenze di base?

“Nell'economia della conoscenza, la memorizzazione di fatti e procedure è importante, ma non sufficiente per conseguire progressi e successi. Abilità quali la capacità di risoluzione di problemi, il pensiero critico, la capacità di cooperare, la creatività, il pensiero computazionale, l'autoregolamentazione sono più importanti che mai nella nostra società in rapida evoluzione. Sono gli strumenti che consentono di sfruttare in tempo reale ciò che si è appreso, al fine di sviluppare nuove idee, nuove teorie, nuovi prodotti e nuove conoscenze.”

Per non parlare della **competenza alfabetica funzionale**, che indica *“la capacità di individuare, comprendere, esprimere, creare e interpretare concetti, sentimenti, fatti e opinioni, in forma sia orale sia scritta, utilizzando materiali visivi, sonori e digitali attingendo a varie discipline e contesti. Essa implica l'abilità di comunicare e relazionarsi efficacemente con gli altri in modo opportuno e creativo.”* e costituisce la base per l'apprendimento successivo e l'ulteriore interazione linguistica. (Nuove competenze chiave europee, 2018)

Le **Nuove Raccomandazioni europee** ci ricordano che le competenze chiave sono una combinazione dinamica di conoscenze, abilità e atteggiamenti che ogni persona deve poter sviluppare lungo tutto il corso della sua vita a partire dalla giovane età. **Pertanto gli approcci basati sulle competenze possono essere utilizzati in tutti i contesti educativi, formativi e di apprendimento nel corso della vita.**

Compito della scuola deve essere, quindi, quello di contribuire a strutturare i processi di apprendimento e di facilitare l'orientamento, aiutando le persone a migliorare le loro competenze anche in vista delle diverse esigenze del mercato del lavoro.

Non solo! La scuola dovrà anche valorizzare l'apprendimento extrascolastico (non formale e informale), che svolge un ruolo importante per lo sviluppo delle capacità interpersonali, comunicative e cognitive essenziali *“quali il pensiero critico, le abilità analitiche, la creatività, la capacità di risolvere problemi e la resilienza, che facilitano la transizione dei giovani all'età adulta, alla cittadinanza attiva e alla vita lavorativa.”* (Nuove competenze chiave europee, 2018)

È ormai sperimentato che una migliore cooperazione tra contesti di apprendimento diversi (formali, non formali e informali) contribuisce a promuovere molteplici approcci di apprendimento utili per sostenere e rafforzare **lo sviluppo delle competenze chiave per tutti**, a partire dalla giovane età e durante tutto l'arco della vita, nel quadro delle strategie nazionali di apprendimento permanente.

Dopo due decenni di riforme politiche scolastiche è arrivato il tempo di riflettere non su ulteriori riforme organizzative bensì di trovare risposte concrete a queste domande: come migliorare la qualità della didattica? Come riuscire a creare una “cassetta degli attrezzi” che possa offrire, in qualsiasi disciplina scolastica e con soggetti di qualunque età, delle idee per investire in ciascuno dei nostri studenti, superando la ancora molto diffusa opinione che è meglio svolgere il programma e fare un trattamento uguale per tutti?

Da una recente ricerca sociologica emerge che sono proprio gli studenti con BES (Bisogni educativi speciali) a registrare un forte calo dei livelli di abilità linguistiche e pertanto sono maggiormente esposti, se non seguiti, ad un destino di insuccesso formativo e di “analfabetismo funzionale”.

E allora, **per tutti i giovani**, perché non ci si inoltra sul sentiero dell'innovazione, delle buone pratiche attive e inclusive ... ovviamente con tutti gli accorgimenti che richiede la sperimentazione del nuovo?

Mentre, **per i non più giovani**, perché non creare opportunità per non far perdere le loro capacità adattive ed interpretative della complessa realtà odierna; magari facendoli ritornare tra i banchi di scuola e offrendo percorsi di miglioramento del livello delle loro competenze? Ad esempio, corsi di formazione e di aggiornamento per poter essere in grado di partecipare attivamente al mondo del lavoro!

Il Consiglio europeo ritiene che la collaborazione tra contesti educativi, formativi e di apprendimento, a tutti i livelli, possa rivelarsi decisiva per migliorare la continuità dello sviluppo della competenza dei discenti durante l'intero corso della vita e per lo sviluppo di approcci innovativi. Proviamoci!

SITOGRAFIA

<http://espresso.repubblica.it/inchieste/2017/03/07/news/analfabeti-funzionali-il-dramma-italiano-chi-sono-e-perche-il-nostro-paese-e-tra-i-peggiori-1.296854>

http://www.internationalwebpost.org/contents/IL_CAFF%C3%88_PEDAGOGICO_6849.html#.WzUXr9UzbIU

<http://www.miur.gov.it/-/presentato-al-mef-il-volume-oecd-national-skills-strategy-diagnostic-report-italy->